



Qui comincia l'Avventura

Testo e foto

di Paolo Fucili

Da una settimana verdeazzurra

Dicesi onomatopea, recita il vocabolario, la descrizione di un suono tramite una parola. Come rendere allora una pagaia che si schianta, con la forza di due braccia nerborute, sul tubolare di un canotto? *Splaff, boom, ciak?* E che dire delle sinistre minacce di fare altrettanto sulle nostre teste se, se...?

Nel silenzio dei boschi di Papisidero, Calabria, in un'afoso mattino di agosto, per un interminabile quarto d'ora si sentono solo l'italiano spagnolo di Seba, burbero istruttore argentino di *rafting*, e le minacce con cui condisce i rudimenti per l'appuntamento di *rafting* per principianti quali noi, bardati di tutto punto con muta, scarpe di gomma, giacchetto, giubbotto salvagente ed elmetto. "Avanti", "indietro", "tutti a sinistra", "tutti a destra", come remare, disporsi sui bordi del gommone, accucciarsi dentro, afferrare un compagno caduto...

Nulla di trascendentale, sembrerebbe a dar retta ai rivoli di adrenalina che già scorrono sotto la pelle madida di sudore. Ma stanti i poderosi *ciak, boom, splaff* che martellano i timpani, meglio ascoltare (o almeno far finta)

in religioso silenzio, come si conviene ad un "dio" quale Seba si proclama finché la discesa sulle acque del Lao non sarà terminata. E ogni equipaggio sarà come una "famiglia". E la patria, per completare la canonica triade? Emozioni forti, se non altro, sono quelle che promette la quinta giornata di Verdeazzurra. Una settimana di mare e montagna, terme ed escursioni, noti all'addiaccio e sport estremi come il discendere impetuosi torrenti su un gommone sospinto dalla corrente, abili a destreggiarsi, con l'ausilio di una pagaia, tra rapide, massi ed ogni altro ostacolo. Con l'istruttore-timoniere saldamente assiso a poppa, ad impartire ordini che esigono solo cieca obbedienza. *Ein Führer ein Volk*. Il primo, fondamentale, mai mollare la pagaia con la mano che la impugna all'estremità. Concetto sottolineato da Seba con svariate raffiche di pagaiate sui nostri elmetti, seppur meno energiche, bontà sua, rispetto alle minacce di prima. "Come è umano lei", veniva quasi da biasciare alla Fantozzi a me, seduto

proprio davanti a lui, posto che tutti i miei ventinove compagni d'avventura han pensato bene di lasciare libero. Campionario assai variegato di umanità. 18 uomini e 12 donne, con presenze persino da Cile e Germania. Per alcuni è l'esordio, ma c'è chi ne ha già inanellati una quindicina, in tutto il mondo, di viaggi con "Aventure". Dalla Puglia in su, sono rappresentate diverse città e regioni italiane, una *range* di età dagli 11 ai 50 passati, svariate estrazioni professionali. Questi, inutile dirlo, i primi discorsi sull'Eurostar Roma-Napoli. Sotto il Vesuvio panino, *pit stop* alla *toilette* ed è già ora di salire su un altro treno, direzione Potenza, destinazione (finale) l'ignota ai più Sicignano degli Alburni, passando per Pompei, Nocera, Salerno, Battipaglia, Eboli. Secondo un famoso romanzo, anche Cristo, arrivato là, pare abbia rinunciato a proseguire. Suggestioni innocue o oscuri presagi di quel che ci attende?

L'accoglienza del coordinatore Riccardo è cordiale e sbrigativa insieme. Alle veloci presentazioni segue l'assegnazione dei posti in tre diversi automezzi, ognuno diretto, con un tragitto di un'ora circa, ad una delle tre case in cui è previsto l'alloggio.

"Casa madre" è adagiata nel verde della campagna ai piedi di Teggiano. È la più spaziosa e affollata, in qualità di "quartier generale" di Verdeazzurra. "Casa centro" è situata invece in un vicino centro abitato, più rumoroso ma anche fornito di vari negozi dispensatori di generi di conforto: caffè, alimentari, sigarette... Al sottoscritto e altri sette tocca in sorte infine "san Ruffo". Previo viaggio in un pullmino in cui metter mano al motore sarebbe vero e proprio accanimento terapeutico.

Una casa non piccola, all'incrocio di due stradine, tra orti e altre case di contadini. Sistemazione tranquilla, *comfort* relativo, tra pulizia sommaria e alcune piccole disfunzioni di mobilio ed altri accessori casalinghi. Neppure la chiave del bagno gira a dovere. Ma sopperire con gli orti vicini non si può, dato che un drappello di cani sta in al-

lerta giorno e notte abbaiando furioso ad ogni strano movimento...

Gli "adattamenti", del resto, sono il sale di Verdeazzurra, è il *fil rouge* del *briefing* che ci attende subito nel giardino di casa madre, una sorta di cerimonia di inaugurazione della vacanza. Con piglio da amministratore di un riottoso condominio, Riccardo brandisce un foglio con un fitto "ordine del giorno", armato di una gigantesca caffettiera e una pennellessa da imbianchino. Nessuno dimenticherà così di apporre, sul beccuccio da cui fuoriesce il caffè, l'attrezzo che ne impedisce lo spargimento a 360 gradi sui muri pitturati di fresco. Poi raccolta differenziata, dove depositare le cicche di sigaretta, dove no, dove tagliare il pane della colazione, non lasciare le sedie al sole ("si polimerizzano"), lasciare le case "pulite" come sono state trovate...

E ancora, la puntualità ("essere pronti a partire significa stare in strada zaino in spalla"), non farsi aspettare, segnalare di volta in volta i prodotti finiti ("fare scorte mi dà un'idea di consumismo"), evitare sprechi... Su quest'ultimo punto, per il gustoso aperitivo di benvenuto, vino rosso, salame e caciocavallo, non c'è pericolo. "Ecco la vostra cena", se ne esce tutto serio Riccardo, innescando un *sequel* del manzoniano assalto ai forni. L'allarme, in realtà, è falso. Il "Capriolo" ci attende, aria casereccia e cibo genuino con cui ogni sera ci rifocilleremo a dovere.

E fu sera e fu mattino. Il primo giorno di vacanza, lunedì, è per il mare, distante circa tre quarti d'ora di pulmino necessari per scendere sul Tirreno, tra panorami di boschi e montagne, all'altezza di Scario. Piccolo borgo marittimo da turismo di una certa levatura. Ma una breve passeggiata sul pittoresco lungomare, con annessa fermata in gelateria e birreria, è solo rinviata al pomeriggio. Il battello che fa la spola tra il paesello e quattro piccole baie, dove è possibile stendersi al sole e bagnarsi, sta già per mollarle gli ormeggi.



La vista che ci si offre è davvero superba. Dirupi a strapiombo su acque cristalline alternati a spiaggette punteggiate di verde, raggiungibili solo via mare, tanto scoscese sono le alture che ne sbarrano l'accesso da terra. Il gruppo Verdeazzurra sbarca nell'ultima e più ombreggiata. In mezzo al piccolo bosco dietro la striscia di sabbia e rocce c'è anche una casa diroccata dove un taciturno figuro smercia salsicce arrosto e vino.

Tra nuotate, pranzo a pane e prosciutto, sedute di abbronzatura e chiacchiere in libertà, l'ora di reimbarcarsi alla volta di Scario non tarda a venire. Anche perché ci aspetta, da programma, un'altra piacevole attività, la canoa sul Bussento, fiume che in prossimità della foce si distende lento e placido per abbondanti centinaia di metri, l'ideale per praticare questo sport.

La passeggiata su e giù a forza di braccia si prolunga quasi un'ora. E il clima di amicizia e goliardia regnante tra i trenta ormai ex sconosciuti si vede dalla bambinesca foga con cui tutti, quando due o più canoe si incrociano, si spruzzano acqua coi remi. Tutto bello sì, ma forse un po' troppo riposante. Niente di meglio, allora, l'indomani, che una lunga scarpinata, mille metri di dislivello, meta la pietrosa vetta del Cervati, 1899 metri, recita in cima un curioso cippo di plastica gialla fosforescente. La salita vede alternarsi fitti faggeti, prati verdissimi puntggiati da mandrie di mucche, rocce e pietraie all'approssimarsi della meta, dove ci attendono pane, zucchine sott'olio e una stupenda visione panoramica, immortalata in decine e decine di clic.

Un imprevisto temporale incombe all'orizzonte, a discesa già iniziata. Fortuna vorrà che lo scroscio più violento ci coglierà nei dintorni di una graziosa casetta. L'effetto di noi tutti accalcati dentro è tipo vagone della metro A di Roma nell'ora di punta. L'imprevisto, tutto sommato, movimentata piacevolmente la giornata, che poche ore dopo si chiude davanti a laute pastasciutte e robusti bicchieri di rosso al "Capriolo", paghi della bella passeggiata.

Poi non c'è granché tempo da spendere, almeno per i miei ritmi biologici, in chiacchiere. Luce del giorno, abbaire canino e non ultima la frenesia per le attività in agenda fanno sì che l'ora della levata arrivi già prima di quando invece c'è da andare in ufficio, banca, scuola... E anche così basta un breve giro di buon mattino, nei paesi circostanti, a farti sentire terribilmente pigro. Magari una sosta in un



bar dove attorno alle 8.00, abbiamo sperimentato, non è insolito incrociare operai o contadini che invece di cornetto e cappuccino sorvegliano già un bicchiere di vino.

La novità del terzo giorno è proprio la scoperta di un *pub* e un *supermarket* non troppo distanti da san Rufo, dove rifornirsi di acqua, bevande, merendine, e farsi un caffè o un thè caldo appena alzati. C'è persino un bagno dove nessuno ti mette fretta... Un modo anche di bypassare la colazione a casa madre, a base di pane e marmellata, ma un po' troppo caotica.

L'esperienza del bar si rivela peraltro, giorno dopo giorno, interessante come occasione di incontrar gente del posto e conoscere meglio, dai loro racconti, la vita di questo remoto angolo d'Italia, il Vallo di Diano, assai diversa da quella che pulsa nelle grandi città. Terra avara, periferica, svuotata in tempi non lontani dall'emigrazione all'estero. Gente dedita per lo più ad agricoltura e allevamento di bestiame. Il vedersi attraversare la strada da un pacioso gregge di pecore è l'assoluta normalità, per dirne una. Ma se cercate un luogo per una vacanza a contatto con la natura, in un ideale viaggio indietro di qualche decennio nel tempo, lo scenario di Verdeazzurra non teme confronti.

Il mercoledì è dedicato al torrentismo, risalire a piedi il corso di un torrente bagnandosi, ovviamente, nell'acqua gelida, in alcuni punti fino al polpaccio o alle cosce, in altri... completamente, senza più toccare con i piedi il fondo roccioso.

Difficile descrivere la tonificante sensazione di alternanza repentina di freddo dell'acqua che toglie il fiato e caldo del sole che picchia dal cielo. Unico inconveniente, inutile dirlo, gli scarponi inutilizzabili per successivi due giorni buoni, pomeriggio compreso, quando ci inerpichiamo in pulmino su un bosco alle pendici del Cervati, monte già scalato il giorno prima. Parcheggiati gli automezzi, per-



la due giorni di "viaggio nel viaggio" è molto soft. La carovana dei pulmini discende la Salerno-Reggio Calabria, fino alla vista della piana di Sibari, dall'alto delle prime alture del Pollino. La costiera ionica non è lontana. La nostra meta sono le terme delle ninfe,

Corse poche centinaia di metri a piedi, ecco l'imbocco di un tunnel lungo quasi mezzo chilometro. Le torce elettriche per cui tanto si è raccomandato Riccardo servono più che altro a non affondare i piedi nelle copiose deiezioni bovine disseminate dappertutto.

Il tunnel conduce sul fondo di uno stretto squarcio naturale aperto sul fianco della montagna, profondo ad occhio svariate decine di metri. La poca luce che filtra dall'alto e l'umidità rendono l'habitat particolarmente propizio ad una curiosa specie dalle enormi foglie circolari.

La cospicua presenza degli escrementi di cui sopra non è casuale, ci viene spiegato. Il tunnel serve appunto ad incanalare altrove l'acqua che si raccoglie sul fondo del cosiddetto inghiottitoio. Acqua contaminata dalle numerose mandrie di vacche stanziate nei prati sopra, che andrebbe altrimenti ad inquinare la falda acquifera, le sorgenti del Bussento, da cui si alimenta un acquedotto. Natura ed opera umana hanno creato così uno spettacolo dei più suggestivi dell'intera vacanza. Ma le emozioni davvero più forti devono ancora venire...

Non si parlava forse anche di notte all'addiaccio? L'impazienza, per quella che ha tutta l'aria di essere sulla carta l'esperienza più avventurosa della settimana cresce giorno dopo giorno, fin quando Riccardo non la annuncia solennemente a cena, tra i tavoli del "Capriolo". Le consuete istruzioni serali su mete, equipaggiamenti, varie ed eventuali per il giorno successivo, introdotte da un sobrio tintinnio di coltello sul bicchiere, questa volta sono un po' più lunghe e dettagliate. Si tratta infatti di portarsi dietro, non in un solo zainetto, sacco a pelo, materassino, l'immancabile torcia elettrica, costume da bagno, qualche abito di ricambio... Una notte senza un tetto sulla testa non è uno scherzo.

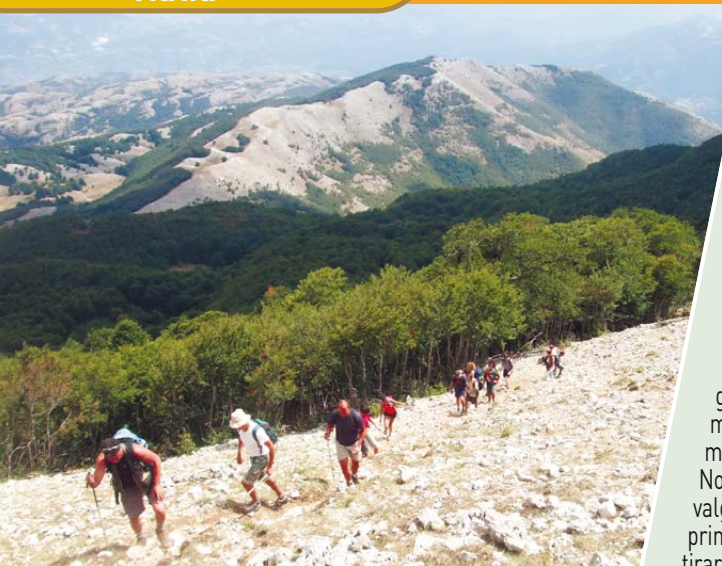
Stante la succosa novità, l'atmosfera l'indomani mattina è più frizzante del solito. L'impatto con

la nostra meta sono le terme delle ninfe, Cerchiera di Calabria, per qualche ora di assoluto *relax*. Sul sito di una sorgente sulfurea, lo stabilimento termale è costituito da un'ampia piscina di acqua calda, con accanto una fila di docce e una vasca piena di melma densa e grigia. La "prassi" è cospargersi di questo fango tutto il corpo, quindi sciacquarsi e sguazzare in piscina *ad libitum*.

Gli effetti sono frizzi e lazzi a profusione ed ilarità generale alla vista l'uno degli altri, tutti scuri di terra molliccia con cui qualche temerario si impasta persino i capelli. Sbrigata la gradevole faccenda, trascorse diverse ore a bagnomaria, c'è un ampio bar con tavoli sul prato o al riparo di un'ampia tettoia, per consumare il pranzo di pane e melanzane sott'olio. E tutti già pregustano la cena all'aperto, con *barbecue*, a Papisidero. Un meraviglioso angolo di Calabria, la valle del fiume Lao, che dalle vette del Pollino si getta sul Tirreno poco più a sud del confine lucano. Il secondo appuntamento della giornata è una visita alla Grotta del Romito, a poca distanza dal greto del Lao stesso, dove sono state rivenute importanti tracce di vita preistorica. Tutta la zona riserva davvero infinite sorprese all'occhio e allo spirito, per il senso di benessere che trasmette l'immergersi in luoghi così selvaggi e dimenticati. Peccato per un recente incendio, vediamo dai pulmini, che ha devastato un ampio tratto di foresta.

Al momento di preparare la cena il buio è calato da un pezzo. Fortuna che





“Capriolo”, con l’ultima tavolata della vacanza. Il programma dell’indomani prevede infatti il raduno dalle tre case direttamente alla stazione di Sicignano. Poi treno per Napoli, Roma e... baci, abbracci e propositi di non perdersi troppo presto di vista.

Le ultime chiacchiere in compagnia sono quelle all’esterno della trattoria, al fresco gradevole della notte di Tegghiano, bagnate da abbondanti dosi di vino, liquori, ammazzacaffè vari. Con il rientro che ormai incombe, è il momento dei primi bilanci a caldo, tutti ampiamente positivi quanto *in primis* a posti visitati, attività svolte, clima instauratosi nel gruppo.

Le marginali “riserve” si appuntano per lo più su tempi molto serrati e alcune scomodità come le poche docce a disposizione. Ma “ai cittadini fanno bene queste cose un po’ hard”, taglia corto sardonico il prode Riccardo, ora visibilmente disteso e loquace. Da domani iniziano anche le sue ferie. Ideatore, esecutore, attore protagonista, *deus ex machina* di Verdeazzurra, reciterebbe un immaginario titolo di coda.

I suoi clienti, ci ha spiegato una volta in pulmino, si dividono tra chi ha già fatto esperienze del genere (*ex scout*, amanti del campeggio...) e “cittadini”. In genere non è di tante parole. Ma il massimo è quando si sbilancia in descrizioni dei secondi, con malcelata derisione per la loro poca dimestichezza, forse, con la vita all’aria aperta, o per le abitudini un po’ troppo comode.

Nel caso, quindi, questi racconti ne abbiano solleticato qualcuno sappiate con cosa avrete a che fare. Sappiate che neppure sfuggirete a qualche bonario esercizio di “rieducazione”. Dal canto mio, rientrato nella depravata Roma, non ho potuto far altro che riporre nel più recondito ripiano di un ripostiglio scarponi, sacco a pelo, materasso, borraccia... Ma con un’inusitata voglia di riutilizzarli presto per una benefica, rivitalizzante *full immersion* nella natura, come quella descritta fin qui. E tutto sommato non è poco, che dite?, per un “cittadino” impenitente come il sottoscritto. ■

La bellezza del rafting, c’è da aggiungere, è pari almeno alla sua macchinosità. Non che non ne valga la pena. Ma prima occorre ritirare mute, scarpe di gomma, el-

metti e giubbotti salvagente e indossarli. Poi risalire su strada, in pulmino, un bel tratto di vallata. Poi ancora ascoltare qualche breve istruzione sul da farsi... Per farla breve, troverete tutto descritto già sopra.

Ripensando alle “avvertenze” di Seva, occorre spiegare che i potenziali pericoli di questo sport non sono da sottovalutare, pure in un percorso da principianti come il nostro. Cadere, ad esempio, o maneggiar la pagaia sbattendola addosso a sé o ai compagni. Ma le sensazioni che trasmette sono a dir poco una scarica elettrica su tutto il corpo.

Anzitutto la visione del paesaggio, spettacolari scorci che si aprono dove il torrente si distende e scorre più lento. Poi il brivido dell’affrontare salti, strettoie, rapide disseminate lungo la discesa. Una sosta è d’obbligo sul punto dove un piccolo ruscello si getta sul Lao con una cascata di una decina di metri, coi quali i più impavidi rimpiazzano la doccia del mattino. Ma tutti, alla fine, assaggeremo per forza o per amore l’acqua gelida. O cadendo involontariamente o cappottando col gommone quando Seba, per farsi beffa di noi, ordina perentorio “tutti a sinistra” in un tratto dove, va da sé, eravamo perfettamente bilanciati sui due lati...

Come andarsene via senza un ricordo di tutto questo? Alle foto stavolta ha provveduto un ragazzo che ogni volta discende il fiume in kayak insieme ai gommoni, affannandosi a rincorrerli e superarli in continuazione, per appostarsi sui punti migliori e scattare a raffica al loro passaggio. L’attesa dei relativi cd-copia si prolunga ben oltre il pranzo a rosette e mortadella, allo stesso bar della colazione. Poco male: così possiamo far “decantare” meglio le irripetibili sensazioni gustate.

potenti fari illuminano l’area attrezzata di tutto punto per piacevoli serate come la nostra. Le prime case di Paspasidero, pittoresco paesino montano, distano poche centinaia di metri. Accanto ci sono i capanni dei materiali (gommoni, indumenti, pagaie...) del rafting dell’indomani, con annessi spogliatoi e docce.

Il *menù* prevede luculliane grigliate di salsicce, bracioline, pancetta, bruschette, con contorno di insalata e olive in salamoia. Non mancano, *dulcis in fundo*, ricchi tranci di anguria e *last but not least* vino e birra a volontà, il carburante giusto per canti, urla a squarciagola, schiamazzi vari fino a notte inoltrata. Non manca neppure, e come poteva?, una sgangherata chitarra dall’aria viepiù vissuta. A provvedervi, naturalmente, è stato l’instancabile Riccardo, che pure, a metà serata, si rannicchia in posizione fetale su una panca abbandonandosi a un sonno incredibilmente profondo, nell’aria satura di decibel.

L’allegria compagnia infatti, satolla di carne, ebra di alcool, ora massacrata senza pietà il meglio di Battisti, U2, *evergreen* dell’ignoranza come l’Osteria dei magnaccioni e canti popolari vari. In un crescendo rossiniano di “caciara” che troverà requie in materassini e sacchi a pelo solo a notte fonda, esaurite le fisiologiche resistenze anche dei più invasati. Peccato che la cagna di Riccardo, la sua inseparabile Era, e un suo nuovo amico indigeno non abbiano né bevuto né tirato tardi. Così che alle prime luci dell’alba scorrazzano rumorosamente sul prato... Del resto come dormire ancora oggi? Al bar del paese ci aspettano cappuccino, caffè, thè e cornetti appena sformati. Poi bisogna raccogliere sacchi a pelo, indumenti, effetti personali. A lavarci penseremo dopo, direttamente nelle acque del Lao...

